Il Medico Ciabattino

IL MEDICO CIABATTINO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

Vale Paoli uno.

ATTORI

IL MARCHESE Feudatario di Montecorno
Sig. Antonio Tamburini.

DONNA CLAUDIA sua moglie
Sig. Giuseppa Julien

IL CAVALIER DEL PRATO
Sig. Gio. Batista Vergè.

IL DOTTOR COCOMERO Medico attuale di Donna Claudia
Sig. Gaetano Del Monte.

LISETTA Cameriera di Donna Claudia
Sig. Francesca Cipriani

MASETTO Cameriere del Marchese
Sig. Bernardo Gallini

MASTRO PROSPERO Ciabattino
Sig. Luigi Pacini.

GHITA sua moglie
Sig. Giustina Casagli.

Coro di
- Lacchè.
- Staffieri.
- Servitori.
- Ciabattini.
- Medici.
- Cancellieri, e Scrittori del Feudo

Quattro Servitori che non parlano.

Poesia del Sig. Anelli.

Musica del Sig. Maestro Generali.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Pietro Scotti	Sig. Antonia Torelli	Sig. Armando Vestris	Sig. Amalia Brugnoli

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Luigi Costa.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Pietro Colonna	Sig. Antonio Ramaccini	Sig. Antonio Paris	Sig. Gaetano Fissi
Sig. Maddal. Androvet	Sig. Giulia Romagnani	Sig. Emilia Castelli	Sig. Carlotta Nazzari
Sig. Giuseppe Faldi.	Sig. Raffaele Ferlotti	Sig. Francesco Bertini	
Sig. Gaetana Galzerani	Sig. Anna Paris	Sig. Giovanna Gentili	

Altri primi Ballerini per le Parti

Sig. Gio. Batista Massari

Sig. Filippo Gentili

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra.
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig. Giovacchino Baccani.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo *Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria a pian terreno: a destra, e a sinistra l' ingresso a varj appartamenti.

Donna Claudia seduta, e colla testa appoggiata sul braccio di Lisetta, il Dottor Cocomero, che tasta il polso a Donna Claudia, indi il Marchese, poi Masetto, e in fine il Coro di Lacchè e Staffieri.

Dot. Il polso non è eguale
Ergo ne' fluidi è il male:
Anche il brucior nel naso
Indica un no sò che...
Per me son persuaso,
Che il mal sia serio affè.

Cla. Lisetta or son spedita
Poco ho da stare in vita:
Ohimè, Dottor Cocomero,
Mi manca il fiato, ohimè.

Lis. Melanconie, Signora
Ve lo ripeto ancora:
Trovan sovente i medici
Il mal dove non è.

Cla.) Nè vuoi finirla, o stolida?
Dot. a 2) Taci va via di quà.

Lis. (Questo Dottor è un' asino)
Via via, così sarà.

Mar. Amor che il senno — talor ci toglie

Fa a molti credere — che il prender moglie
Non sia nè incomodo — nè servitù.
Bravi benissimo — sarà un diletto
Me ne congratulo — ma parlo schietto
S' io n' esco, in gabbia — non torno più.

Lis. Padron, per vostra moglie
E' disperato il caso.
Ah! ah! ...

Mar. Cos' ha?

Dot. Per dirvela
Ha un non sò che nel naso,
Che non si può guarir.

Cla. Lis. E voi sì indifferente?

Mar. Uhm ... non saprei, che dir.

Cla. Lis. Non gliene importa niente
E' chiaro da capir.

Mas. Se muore vostra moglie *in disparte al Marchese*
M' ha detto l' Avvocato
Che si devolve il Feudo
Al Cavalier del Prato.

Mar. (Il Feudo .. ohime... che fulmine!)
Lacchè ... Staffieri ... olà ...

Coro Comandi.

Cla. Lis. (Ei smania e pensa)

Dot. Mar.(Che diamine sarà?)

Mar. Presto andate in furia in fretta *al Coro*
D' ogni scola d' ogni setta
Tutti i medici a chiamar.
Quei dell' oppio, quei del sangue,
Quei dell' acqua, quei del brodo,
Quegl' infin che in vario modo
Fanno vivere, e crepar.

Tutti Che mai dite?... Che tentate?

Deh! sentite ... nò fermate.
Che bisbiglio ... che scompiglio
Voi mi/la fate spiritar.

Mar. Che fate là? Si tratta di mia moglie,
Nè vi movete ancor? *il Coro parte*
Dot. Ma perdonate,
A qual prò tanti medici?
Mar. Capisco
Pur troppo, che per lei
V' è poco da sperar; ma quando ancora
Fosse vana ogni spesa, ogni fatica,
Voglio almen che si dica,
Che suo marito ha fatta la sua parte,
Facendola morir per man dell' arte.
Mas. Se è lecito, Eccellenza,
Il suo male dov' è?
Mar. Nel naso. *Lis.* In somma
Ha da due giorni un pò di raffreddore.
Cla. Sciocca! ne vuoi saper più del Dottore?
Dot. Alle corte: è un mal serio, e tanto serio,
Che tutta l' arte mia
Non ha capito ancor che male sia. *parte*

S C E N A II.

Marchese, D. Claudia, Masetto, e Lisetta

Mas. Adunque tutto il mal della padrona
E' nel naso? *Mar.* Pur troppo.
Mas. Se voleste
Un mio consiglio ... *Mar.* E qual?
Mas. Abbiam quì presso
Un certo mastro Prospero
Famoso Ciabattin, che tutti i nasi
S' impegna di guarire. *Mar.* Mi burli?
Mas. Avesse

Vostra Eccellenza un canchero, com' egli
Ha una polvere arcana,
Che proprio si può dir che tocca e sana.

Mar. Che sento! Ah moglie mia! Corri Masetto
A chiamarmi costui: metà del Feudo,
Se fa guarir mia moglie,
A lui prometti in nome mio.

Mas. Cospetto!
Una metà del Feudo? non sapete
Che mille doppie, e forse più vi rende?

Mar. A prometter; babbeo, cosa si spende?
Masetto parte preceduto dal Mar.

Lis. Credetemi, Signora,
Il Dottore è una bestia, ah!

Cla. Cosa è stato?

Lis. La voce udii del Cavalier del Prato:
Appunto è d' esso. *va ed osservare e poi torna*

Cla. Andiamo...
Non lo voglio più veder.

Lis. Come... il servente...

Cla. Non me ne importa niente. Egli più odioso
Di giorno in giorno agl' occhi miei diventa.

Lis. (Questo sì è il vero mal che la tormenta.)
partono

SCENA III.

Il Cavalier del Prato, indi il Marchese, e poi Masetto.

Cav. Più belle, men vane
Di tante Signore
Vezzose artigiane
Io v' offro il mio core.
M' incanta, m' alletta
La schietta beltà,
Io trovo in voi sole

Occhiate parole,
Che amor solo insegna,
Che l' arte non dà.
Detesto dell' altre
L' impero, e l' orgoglio,
M' incanta, m' alletta
La schietta beltà.
Quanto è bella la Ghita moglie del Ciabattin!
Ho in lei scoperta una boria,
Una certa smania di comparir...
Se si potesse produrla in società,
Metterla in gara coll' altre belle...
Affè per questa via si piglian tutte.
Anche con suo marito
Ci vuol una gran flemma. Ha un occhio solo,
Ma nelle cose sue
Ci vede più degl' altri, che n' han due.
Mar. Amico, e che vuol dir che da tre giorni
Non venite a servir la vostra Dama?
Cav. Non sempre si puol far ciò che si brama.
Affari... brighe... noje...
Mas. Eccellenza, non sò per qual pazzia
Maestro Prospero... *Mar.* Ebben?
Mas. A casa vostra
Ricusa di venire. *Mar.* Manda la forza
Cav. Chetatevi, volete
Da costui qualche cosa?
Mar. Egli ha un segreto
Il più eccellente per chi ha mal di naso.
Cav. Non ha (per quanto io so) che certe polveri
Che fanno stranutare. *Mar.* E queste appunto
Sono per Donna Claudia
Il rimedio migliore.

Cav. Qual' è il suo male?
Mas. Un po' di raffreddore.
Cav. (Ah! Ah!) non più: lasciate.
Io lo farò venir. *Mar.* Metà del Feudo
Io gli darò, se fa guarir Madama.
Cav. Ho inteso: andiam Masetto,
(Amor mi suggerisce un bel progetto.)
partono

SCENA IV.

Bottega da Ciabattino: à destra scala rustica che mette in casa. A sinistra l' ingresso della bottega.

Maestro Prospero al suo banchetto con varj giovani che lavorano di scarpe; indi Ghita con cestellino sotto il braccio, che lavora di calze.

Pro. Spesso in casa dei Signori
Stan le bisce sotto i fiori,
Ti fan molti il bel bocchino,
Ma il lor core sai qual è?
S' hai giudizio ciabattino,
Fa' ciabatte, e bada a te.
Coro. S' hai giudizio ciabattino
Fa' ciabatte, e bada a te.
Pro. Finchè avrai qualche occorrenza
Ti daranno confidenza:
Mio compare, mio vicino
Vieni, siedi, ma perchè?...
S' hai giudizio ec.
Coro S' hai giudizio ec.
Pro. Dei far tutto a lor piacere:
Dei servir: è tuo dovere;
Se poi chiedi un sol quattrino
Ti diran: mi spiace... che?..
S' hai giudizio ec.

Coro S' hai giudizio ec.

al cenno di Maestro Prospero i ciabattini pigliano i lor cappelli, e salutando M. Prospero, se ne vanno.

Pro. Hai ragion Mastro Prospero: il tuo caso
Insegna che ai gran Signori, e ai Gentiluomini
Noi altri galantuomini
Dobbiam far di cappello, e girar largo,
Più largo che si può. D' un solo appena
Mi fiderei ch' è il Cavalier del Prato.
Uomo onesto, garbato,
Ei cerca, quando può, di far del bene,
E se dà una parola, ei la mantiene.
Del resto fuor di lui... Non vo' già dire;
Che sieno tutti d' un istessa pasta,
Ma conosco il Marchese, e tanto basta.
Oh! che caro Signore ... Eppur mia mogli
Dopo quel che a soffrir per lui mi tocca

tastandosi l' occhio

Vorria che andassi ancor: povera sciocca!
Ma eccola.. Eh eh eh che muso duro!
A noi, a noi:
Se mi torna a seccare, ho preparata
Per lei quella lezione
Che alle mogli fa intender la ragione.

accennando un bastone

Alle belle non si creda

lavorando la calza

Ghi. Di dar legge in questa età:
Non v' è orgoglio che non ceda
Al poter della beltà.
Voi ragazze non sapete
Un Marito ancor che sia,
Presto, o tardi proverete

La sua fiera tirannia;
Ma per farlo un uom da bene
Vi dirò come si fa.
Quando grida, s'accarezza,
Quando prega, si disprezza,
Or si piglia con le buone;
Or si lascia in un cantone,
Fate in fin ciò che sò bene
Fan le donne di Città.
E il marito un uom da bene;
Donne mie diventerà.

Pro. Ghita: la vuoi finir?
Ghi. Come? Non posso
Nemmen cantar?
Pro. Sì, canta pur, ma guarda
Che se mi metti in lena,
Non ti batta la solfa sulla schiena.
Ghi. Gran cosa! Aver coraggio
Di rifiutar le offerte del Marchese.
Un che nemmen le spese
Non può fare a sua moglie.
Pro. E che ti manca?
Ghi. Ah di viver così son proprio stanca.
Prc Ghita!...
Ghi. Son giovine: potrei
Come tant' altre anch' io
Gradir l'offerte, i regali accettar...
Pro. Ghita...:
Ghi. Potrei.
Un qualche gran Signore
Trovarmi anch' io, come fan tante, e tante
Che al marito arrogante
Facesse romper l'ossa,
E mi mettesse in pompa, in lusso

Come le matrone: Ed' io d' un mascalzone
Che notte, e dì m' insulta e mi maltratta,
Ed io viver così? sarei pur matta.

Pro. Ghita mia colle buone.

Ghi. Va' al diavolo.

Pro. Vien qua; chetati ascolta:
Vuoi tu che un' altra volta
Mi fidi di colui che mi ha gabbato?

Ghi. Si tratta finalmente del tuo stato:
Tu cosa arrischi alfin? Se ti riesce
Di guarir Donna Claudia, hai sul momento
Una metà del Feudo. *Pro.* Belle ciarle,
Hanno questi Signori, e tristi fatti.

Ghi. E tu dunque combatti
Colla fame ogni dì. Per me tel dico,
N' ho abbastanza, e non voglio
Sagrificarmi per la tua pazzia.

Pro. E non ti dò due schiaffi, anima mia?

Ghi. A me, guercio maledetto,
Schiaffi a me?... vien pure avanti.
posa il cestellino

Pro. Te ne ho dati tanti, e tanti
Ch' altri ancor ne puoi pigliar.

Ghi. Or ti prova, scimunito,
E vedrai quel ch' io so far.

Pro. M' è passato quel prurito
Ma potrebbe ritornar.

Ghi. (Andiam bene)

Pro. (Non vorrei.)

Ghi. (E' in timor.)

Pro. (Non par più lei.)

Ghi. (Ho capito in qual maniera
Questa bestia ho da domar.)

Pro. (Spiega un' aria: fa una cera

Che il cervel mi fa girar.)
Orsù: vien quà, mia Ghita.

Ghi. Nò, non ti vò guardar.

Pro. Ho torto: l' ho capita...

Ghi. Va via, non mi seccar.

Pro.) Ah no! facciam la pace
Ghi. a 2) Siam pur marito e moglie,
) Quel che ti pare o piace
) Tutto son pronto a far.
) Tutta son pronta a far.
) Già lo sapea, che in collera
) Con me tu non puoi star.

Prospero prende il suo cappello e parte accompagnato da Ghita che torna a suo tempo.

SCENA V.

Ghita, indi il Cavaliere, e Masetto con fagotto sotto il braccio, poi il Marchese.

Ghi. Adesso l' ho capita: coi mariti
Non bisogna esser pecora; altrimenti
Pìglian, gelosi, e strani,
La brutta usanza di menar le mani.

Cav. Buondì, Ghita, buondì.

Ghi. Vosignoria
Non l' ha incontrato?... *Cav.* Chi?

Ghi. Prospero. Adesso
Corre a cercar di voi.

Cav. Ed io quì vengo
A ricercar di lui.

Mas. Vuol dir che presto
Sarà quì di ritorno.

Cav. Ed io l' aspetto.
Or metti quà Masetto. *gli addita la vicina stanza per riporre il fagotto*

Mas. Ah ah! ....
Cav. Tu ridi? *Masetto entra nella stanza*
Mar. Cavaliere, ebbene,
Dov' è costui? Che fa? Viene, o non viene?
Cav. Tosto ch' ei torna a casa,
Sarà da voi.
Mar. Per carità... Mia moglie,
Dacchè senza vederla siete partito
E' peggiorata assai.
Presto!... correte omai a confortarla...
Ohimè!... Sono sì afflitto, sì smanioso...
E confuso... (Ehi, chi è questa ragazza?
a Masetto
Oh che bel muso.)
Mas. (Ella è appunto la moglie del Ciabattin.)
Mar. (Ah! ah!) Carina addio.
Ghi. Son serva. *Mar.* Amico mio
Andate, andate tosto da mia moglie.
Cav. Ma s' io vado... Prospero non verrà:
Non conoscete quanto sia strano?
Io son quel solo al mondo,
Che gli può comandar.
Mar. (Ah, ah! ho capito. Che caro Cavalier!)
Mas. (Che buon Marito!)
Mar. Dunque vado, e con lui
Vi lascio in libertà. Vieni Masetto;
V'aspetto fra un quarto d'ora al più.
Tu pur verrai con tuo marito:
Io voglio far la tua sorte,
E farti una Signora. *Ghi.* Ma lei chi è?
Mar. Nè mi conosci ancora.
scuopre gli Ordini
Ghi. Ah! ah! (Che dirò!) Eccellenza
Scusate... pardonate... io non sapea...

Mar. Non c' è niente di mal... Solo procura
Di condur tuo marito in casa mia.
Metà del Feudo in premio io gli darò
Se guarirà Madama.
Ella a dir ver per me non sente amore ...
E nondimen, se avesse
Per disgrazia a mancar,
Piuttosto mi contento che viva senza naso.
Son sì afflitto, sì smanioso, e confuso...
(Masetto oh che begl' occhi, oh che bel muso)
Cara s' hai bello il core
Quanto hai leggiadro il viso,
Pietosa il mio dolore
T' affretta a consolar.
(Masetto la più bella
Io non ho vista affè.)
Tu, che pur sei servente,
Soccorri la tua Dama;
Sai che ti stima ed ama,
Tu pensa a lei per me.
Andiam, Masetto, andiamo,
Più simular non posso.
Di respirare io bramo:
Ho certa smania addesso,
Che mi conquassa ed agita
Tutto da capo a pie!
Masetto, lo protesto,
Questo è boccon per me.

parte con Masetto

SCENA VI.

Il Cavaliere, Ghita, indi Prospero

Cav. Oh! che caro Marchese. A quel che ho visto,
Tu mia Ghita gli piaci.
Ghi. Eh ci vuol altro

Per sua Eccellenza ...
Cav. Vale a dir, che s' egli
Si degnasse di te..
Ghi. Non dico questo.
Ma che mal ci sarà, se col marito
Andassi anch' io ... si tratta
Di far la nostra sorte.
Cav. Anzi và bene ...
Ed io te lo consiglio ...
Ghi Oh! appunto ei viene.
Cav. Addio Prospero, addio: subito atteso
Tu sei con la tua Ghita
Da Donna Claudia.
Pro. In casa del Marchese?
Cav. Appunto. *Pro.* Oh! mi perdoni,
Non ci vado. *Cav.* E perchè?
Pro. Vede quest' occhio?
Cav. E' cieco; ma per questo...
Pro. Io l' ho perduto
Per salvare il Marchese.
Cav. In qual maniera?
Pro. La storia vi dirò strana, ma vera.
Quattr' anni fa, sappiate che il Marchese
Con me, con altri bravi
Andò fuori in campagna, ove intendendo
Di usar certi suoi dritti feudali,
Aspettava in un luogo
Due contadine che prendean marito.
Se ne avvider gli sposi, e addirittura
Con molti altri villani
Sen vennero a giocar coppe, e bastoni
Sulle spalle al Marchese, e ai suoi Campioni.
Cav. Ah! ah! *Ghi.* Fu un brutto affare.

Pro. I miei compagni
Sen vanno a gambe; io resto; e per dar tempo
Al padron di fuggir, mi caccio innanzi
Con un muso da Eroe: mi tocca in questa
Un colpo di baston dietro la testa.
Da quel momento, cieco
Restò quest' occhio, e i medici mi han detto
Che quella botta colse
Non so qual nervo, ed il veder mi tolse.
Cav. Oh pover' uomo!
Pro. Ebben, che vi credete
Che abbia fatto il Marchese?
Ghi. Ei non sà forse... *Pro.* Come non sa?
Cav. Gli hai fatto qualche istanza?
Pro. Subito. — manco male
con somma prestezza
Ho fatto un memoriale,
Poi lo diedi ad un tale,
Che salendo otto scale,
Passando per sei sale,
Abita in quel locale
Dove sta scritto ufizio principale
Del Canone feudale. *Cav.* E quegli?
Pro. E quei dicendo che istruzione
Non avea dal padrone
Sulla mia petizione,
Per non darmi ragione
Mi fe un cotal sorriso...
Cav. E il memorial?
Pro. Me lo stracciò sul viso.
Ghi. Che colpa ne ha il Marchese?
Pro. Ancor mi tenti?
Cav. Orsù, Prospero, senti. Di me ti fidi?
Pro. Oh sì. *Cav.* Fa' a modo mio.

Questi son due abiti;

slega il fagotto, e mostra un abito da uomo, ed uno da donna.

Un per Ghita, un per te — mettiti in gala,
Va' con lei dal Marchese.

Pro. Ah nò :.. la prego ...
Vosignoria mi scusi ... mi dispensi .:.

Ghi. Si tratta del tuo stato, e ancor ci pensi?

Cav. Se tu mi credi amico,
Farai ciò che ti dico;
Sapete l' uno e l' altro
Quant' io vi porti amor.

Ghi. Ti prega e ti consiglia
Un Cavalier sì degno,
E tu cervel di legno,
Non vuoi capirla ancor?

Pro. Và bene, ma il Marchese
Non è Vostra Eccellenza,
C' è tanta differenza
Quanta da un sasso a un fior.

Cav. Dunque?

Ghi. Risolvi? ...:

Cav.
Ghi. *a* 2 (Ei sbuffa.)

Pro. Che maledetto imbroglio.

Ghi. Sai che il tuo bene io voglio.

Cav. Sai che ti porto amor.

Pro. Stà duro Mastro Prospero.
Duro tel dice il cor.

Cav. Non ti guardo mai più in faccia.
per andarsene

Ghi. Deh Signor *trattenendolo*
Non t' ostinar. *a Prospero*

Pro. Vuoi così — così si faccia,

Ma vedrai — che ben affar.

Ghi. / *Cav.* *a 2* Bravo, bene — or son content[a/o]

Or farai la tua fortuna
Dentro il petto — il cor mi sento
D' allegrezza — saltellar.

Pro. Maledetta la mia sorte,
Che a straziar così mi viene,
Sciocca matta da catene
Più non so dissimular. *partono*

SCENA VII.

Galleria in casa del Marchese come sopra
Donna Claudia e Lisetta

Cla. Ti dico, che sto male, e male assai.
Lis. Chi vi dice di nò?
Cla. Non v'è più scampo,
Ho da morir. *Lis.* Senz' altro.
Cla. E il Cavaliere?...
Non venirmi a vedere ...
Trascurarmi così ... *Lis.* Si sarà accorto
D' esservi odioso.
Cla. Basta — se ritorna ...
Lis. Dovete scacciarlo.
Cla. Ohimè. *Lis.* Che serve ormai?
Cla. Non posso farlo. *parte*

SCENA VIII.

Marchese e detta, poi il Cavaliere

Lis. (Non serve a dubitarne,
E' cotta senza fallo.)
Mar. Moglie mia, moglie mia, siamo a cavallo.
Di Medici uno sciame
Viene a momenti: ma il miglior di tutti
E' il Dottor Ciabattino: ha certe polveri
Che fan portenti: il Cavaliere istesso

L' andò a chiamar. Eccolo. Amico: Ebbene
Cav. Prospero con sua moglie
Vien quì fra poco.
Mar. Anche sua moglie? *Cav.* Sola
Mai non la lascia a casa.
Vorrete quindi aver la compiacenza
Di fare ad ambedue grata accoglienza.
Mar. Cospetto! c'è da dir? Saranno accolti
Con amor, con onor ... noi gli faremo
Quante carezze, e quanti complimenti
Fan gli Avvocati tutti a' suoi Clienti. *parte*
Cav. Madama...
Cla. Cavaliere.
Cav. Che male avete?
Lis. Come? non lo vedete?
Cav. Ha buona cera.
Io non lo sò capir.
Lis. Vel dirò io
Il suo male qual'è. Siete un ingrato
Che sà d'essere amato,
Nè capace è d'amar; che nel momento
Ch' ella sta per morire
D' un po' di raffreddore,
Pensate a divertire altre Signore.
Cav. Sbandite, Madama,
L' indegno sospetto;
Vi giuro, e prometto
Costanza, ed amor.
Di rider mi piace
Con questa e con quella,
Ma vostro, mia bella,
Fu sempre il mio cor.
Lisetta con aria di scherzo tasta il polso a Donna Claudia.

Cla Lisetta, sto meglio.
Lis. Al polso si sente.
Cla. (Un caro servente
Lis. *a* 3 (Val più d' un Dottor.
Cav. (Vi giuro, e prometto
(Costanza, ed amor.
Il Cav. prende per il braccio Donna Claudia, e partono con Lisetta.

SCENA IX.

Sala grande con porte a destra, od a sinistra: molte sedie intorno.

Ghita e Prospero in abito da gala, indi il Marchese, e il Cavaliere con Donna Claudia e quattro servitori.

Ghi. Io con quest' abito
Così gentile,
Sembro una Dama
Del nuovo stile,
Son tutta grazia
Da capo a piè.
Pro. Con questo basto,
Che mal si assesta,
Con questo peso,
Che porti in testa,
Povero Prospero,
Che fia di te?
Cla.Cav.Mar. Evviva, amici.
Mar. Vi son pur grato...
Pro. / *Ghi.* Serv o/a umilissim o/a
Cla. Cav. Grazie, Eccellenza.
Mar. Sedete ...
Ghi. (Vedi
Quale accoglienza!) *a Pro.*

Pro. (La fin del Ballo *a Ghi.*
Vedrem qual' è .)
Ghi. (Tu sempre dubiti
Senza un perchè .)
Mar. Ti son pur grato.
Son già informato.
Cla. (Si bella giovine
Mi spiace affè .)
Mar. (Più bella giovine
Non vidi affè.)

SCENA ULTIMA

Lisetta e detti, poi il Dottor Cocomero, e Coro di Medici vestiti in varie maniere, preceduti da Masetto.

Lis. Padrona; i Medici son tutti quà:
Che non v' ammazzino per carità.
Cla. Non voglio Medici, di lui mi fido.
indicando Prospero
Pro. Se venir vogliono, io me ne rido,
Già il mio segreto nessun lo sà.
viene Mas.
Tutti Vengono i Medici
I servitori introducono i Medici, restano indietro, entra per il primo il Dottor Cocomero.
Che gravità!
Tutti siedono. Un Coro di Medici da una parte, un altro dall' altra. In mezzo gli Attori, dietro i Med., Lis. in piedi da una parte, e Mas. in piedi dall' altra.
Mar. Signori eccellentissimi,
Si tratta di mia Moglie!
Nel naso ha un certo incomodo,
Che il respirar le toglie,

Mangia però benissimo,
E fa quel ch' ha da far.

Cav. Il Medico attuale
Esponga prima il male,
Poi si dirà il rimedio
Che si vorrebbe usar.

Coro Parli il Dottor Cocomero,
Noi stiamo ad ascoltar,

Dot. Io reputo insanabile
Il morbo di Madama;
Nel naso ha un certo incomodo,
Che discarsìa si chiama:
Sono evidenti i sintomi
Di tai guasti umorali;
Prudor, calor gravedine
Nei fori tabaccali...
Qual ne sia poi la causa
Non licet indagar.
Sed quia contra malum mortis
Nullum mendicamen in hortis.

I Cori *Optime.*

gli Attori Egli è un oracolo;
Che barbaro parlar!

1. *Coro* Stenico è il morbo.

2. *Coro* E' astenico.

1. *Coro* Sangue in gran copia.

2. *Coro* Arsenico.

1. *Coro* Il mal nasce da stimolo.

2. *Coro* Adunque contro stimolo.

1. *Coro* *Pericolosum experimentum*

2. *Coro* *Contraria contrariis medentur.*

I Cori Con me ardite contrastar? *alzandosi*

gli Attori Alto flemma, Eccellentissimi.
Non vi state a riscaldar.

Mar. Or s' ascolti Mastro Prospero.
gli Attori. Prenda anch' egli a disputar.
Pro: Signori eccellentissimi
Io sono un ciabattino,
Non oso fare il Medico,
Perchè non sò il latino;
Ma il naso di Madama
M' impegno di guarir.

Dott. e Cori

Come! Sai tu la Clinica?
Pro. Nò: ma guarisco: è un fatto
Cori Patologia?... Bottanica?...
Pro. Io non sò niente affatto.
Cori Classici autori?.., Empirici?,..
Pro. Io nò, ma sò guarir.

Dott. e i Cori

Vanne al diavolo insolente.
gli Attori Nò, fermate: non è niente.

Dott. e i Cori

Quest' insulto all' arte medica!
Tosto, o tardi hai da pagar.
Di sfuggirla invan tu speri,
Con sanguigne, con cristeri,
Con purganti, o sedativi,
Farem tanto, finche vivi,
Che le voglie di tua moglie
Ti daran da sospirar.
gli Attori Basta. Zitto: quai rumori!
Strano è ben, che in tal maniera
Una schiera di Dottori
Voglia un asino affrontar.
Pro. Ghita mia, che buon augurio,
Che fortuna abbiam da far.
Tutti Campane grosse e piccole

Che suonino da festa,
Con quel din don che al prossimo
Suol rompere la testa,
Non fanno tanto strepito,
Non fanno più rumor.
Se andiamo a voce, un asino
La vince coi Dottor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' Atto Primo.

Donna Claudia, *Lisetta*, *Masetto* e Coro *di Staffieri e Lacchè*, *indi il Dottor* Cocomero.

Coro Viva viva il Dottor Ciabattino:
Ei d'un tratto guarir fe Madama,
S' oda intorno suonar la sua fama
Alla barba degli altri Dottor.

Lis. Brava, và bene: or che con due starnuti
In barba dei Dottori, un Ciabattino
Vi ha fatto ritornar da morte in vita,
Dovete ... *Cla.* Allegramente,
Rider di tutto, e non pensare a niente.

Mas. Ma intanto Mastro Prospero ...

Cla. Masetto
Non vo' malinconie. *Mas.* Sì, allegramente:
Alfin che importa a voi, se per guarirvi
Ei non ci vede più? Fu un accidente
Se un de' vostri starnuti
Gli fe saltar le polveri in quell' occhio
Con cui sol ci vedea.

Dot. Suo danno: un' asino
Far non deve il Dottor. Quelle sue polveri
Abbrucian quanto toccano. Poc' anzi
Io ne ho fatta l'analisi, e son certo
Ch' egli cieco del tutto ha da restare. *par.*

Lis. Allegramente.

Cla. Io non ci sò che fare.

Coro Viva viva il Dottor Ciabattino ec. *part.*

SCENA II.

Masetto, indi Ghita, e poi il Marchese, e Cavaliere.

Mas. Dice bene il proverbio, che il gatto
Sempre vi suol graffiar. Ma donna Claudia
Col Ciabattin non credea poi sì ingrata.
Ghi. Ohimè, Masetto, ohimè... son disperata.
Prospero è orbo... è ver, che se ci tocca
Quella metà del Feudo, che promessa ...
Mas. Ah! ah!...
Ghi. Tu ridi?
Mas. E rider dei tu stessa.
Ma senti, se al Marchese
Non vai a raccomandarti ..;
Ghi. Già la capisco anch' io. Che se potessi
Il core impietosire del Marchese ..,
Ebben, che c'è di mal? *Mas.* Eccolo.
Ghi. Ghita, provati a fare
Il meglio che tu puoi. *piange*
Mar. Come? Ghita tu piangi? E che cos'hai?
Ghi. Oh Dio! già lo sapete ...
Che mio Marito per guarir Madama
Ha perduto l'altr' occhio.
Mar. A certe belle
Se avesse a diventar orbo il marito,
Son certo che farian tanto di bocca,
E tu in vece ne piangi? Ah, ah che sciocca.
Cav. Scusatemi, Marchese,
Ma scherzar non convien. Troppo è crudele
La sua disgrazia.
E troppo spiacer deve,
A chi ha core, il suo destino.
Ghi. Or vedrò di trar l' acqua
Al mio molino. Se come l'altre anch' io

Trovassi un Pretettor . .
Mar. Come? ti spiega ... un protettore?
Ghi. La mia disgrazia è tale
Che forse (or tiro il colpo .)
vengono quattro servitori .
Ah! mi vien male
cade in braccio al Marchese figendosi svenuta .
Mar. Masetto ... Ohimè ... Presto
Una sedia gente .
Mas. Aceto acqua d' odor.
Cav. Ma non capisco . Il polso e giusto .
Mar. Ed ha un color che pare
Una rosa di maggio
Ghi. Ah! *Cav.* Sospira ... *Mar.* Rinvien ...
Cav.
Mar. *a* 2 Ghita, coraggio .
Ghi. Ah nò maggior disgrazia
Della mia non si da .
Con un marito che non si può
Più guadagnar le spese .
Se mi manca il Marchese ,
Io chi deggio sperar? La bontà vostra
Mi consoli, o Signor .
In voi confido, siatemi protettore
Nè ingrato allor sarà questo mio core .
Chi può resistere
Al dolce palpito,
Che ispira l' anima
Soavità .
Un moto insolito
M' infiamma, ed agita
Nè sò comprendere
Cosa sarà .

Ah per bacco s' innamora
Io divento una Signora
Se far posso la mia sorte
Sarà poi quel che sarà.
Quello sguardo, quel sorriso
Consolar, gioir mi fà.

SCENA III.

Gabinetto in Casa del Marchese.

Maestro Prospero vestito del suo primo abito, e seduto, tenendosi coperto un occhio con una mano: da una parte l' abito di gala, e la parrucca per terra: dall' altra il cappello, ed il bastone, indi Lisetta.

Pro. Ebben, Mastro Prospero; perduto
Per causa del Marchese avevi un occhio;
E ti dovea bastar... E tu che pure
Ti vanti esser sì scaltro
Perder per lui volesti anche quest' altro!
Ora che speri? Una metà del Feudo
Ti fu promessa almen — Sciocco? Finora
Fatto hai la prova, e tu ci credi ancora.
Ma parmi che passato
Or mi sia quel brucior... come! ci vedo,
leva la mano dall' occhio e guarda intorno
O non ci vedo? E' questo il mio cappello,
Questo il bastone, quello
L' abito che di dosso or mi strappai!
Dunque ci vedo: oh questa è bella assai.
E quel Dottor Cocomero
Dicea pur che le polveri
Son corrosive, caustiche, infernali,
Coll' hic et hoc et hac... probo, concedo
Sia, quel che Diavol ei vuol, ma io ci vedo
Ah ah, mia moglie, e gli altri

Che orbo mi credon ... zitto ... un bel progetto
Mi viene in testa. Copriamo l' occhio in modo
si leva il fazzoletto nero dal collo, e si benda l' occhio.
Da poterci veder ... così va bene.
Or col bastone in mano
Camminando pian piano
Di quà, di là, da questa stanza a quella.
Prospero, affè, tu l' hai studiata bella.
Al vedermi in questo stato
Quell' avaro, quell' ingrato
Potria forse ... Ei vien * Le spese
** esce il Marchese, osserva e ascolta Prospero.*
Il Marchese or mi farà.
il Mar. se ne và in modo da non farsi sentire da Prospero
Se n' è ito, ho già capito ...
Addio Feudo. Uh!... chi no 'l sà?
Vedrò almeno se mia moglie
M' è fedele ... zitto * E' dessa:
** esce Ghita, e si ferma a guardar Prospero*
Chi m' aiuta? Ah se la coglie,
se ne và con cenni di compassione
Oh che amor, che fedeltà.
Benedetto Cavaliere,
esce il Cav. e osserva Prospero
Egli sì ... che siete voi?
Rispondete. * Oh questa poi
** il Cav. se ne và in punta di piedi*
Donna Claudia con Lisetta.
Donna Claudia esce, e si ferma. Lis. va a far vento colla mano

agli occhi di Prospero, poi ridendo parte con Donna Claudia.
Tira vento. Maladetta.
Quì * che tocco col bastone?
* *Masetto esce, e apposta urta col piede il bastone a Prospero*
Questo e il gatto. * E' tua briccone.
* *Prospero da una bastonata a Mas. che se ne va correndo.*
Nelle case dei Signori
Vedi un po che carità
Mondo iniquo, maledetto
Fabbricato per dispetto
Non c' è amor, pietà nè fede.
Tutto è inganno, e falsità.
Chi fa l' orbo sol ci vedc,
E può farla a chi la fà. *parte*

SCENA IV.

Ghita col Cavaliere, indi il Marchese, e poi Prospero.

Ghi. Sì, Cavalier, fra poco
Io potrò dir che sono una Signora.
Cav. Avesti il mezzo Feudo?
Ghi. Oh! niente ancora.
Ma questo è il men: si obbligherà il Marchese
Di fare a me le spese e a mio marito
Di tenermi in sua casa,
D' esser mio protettor. *Cav.* Ah! ingrata.
Ghi. Come! *Cav.* Preferirmi al Marchese!
Ghi. Io finalmente
Tutto spero da lui. *Cav.* La tua fortuna
Però la devi a me: chi ti ha introdotto
In questa casa? Chi? *Ghi.* Via, sentite
Io già, se mi capite,

Non son di quelle .... ho scelto
Il protettor così per convenienza,
Ma non vo' disgustar Vostra Eccellenza.
Mar. Bravo amico! la Ghita (non è vero)
Piace anche a voi? Ah ah, se il sà mia moglie...
Ghi. Non v' è niente di male,
Me lo creda Eccellenza. *Cav.* Alfin sapete
Che il bello piace a tutti.
Mar. E a chi non piace
Madama ciabattina? *ridendo*
Pro. Ah! ah! due galli con la mia gallina.
resta indietro ad osservare senza esser veduto dagli altri.
Cav. Bella ... giovine ...
Mar. Avvenente ...
Smorfiosetta ...
Ghi. Sua bontà. *or all' uno, ora all' altro.*
Cav. Mar. T' amo assai...
Ghi. Ma onestamente.
Cav. Mar. Manco mal: questo si sà.
Ghita ripete Onestamente: sua bontà.
con maniera goffa e smorfiosetta
Pro. (Or che vede quel che vede
Mastro Prospero che fa?)
chetamente si avanza, mettendo avanti il bastone, e nel momento che il Cav. ed il Mar. stanno per baciare la mano a Ghi. si frappone fra essi.
a 3. Cosa è questo!
Pro. Sei quà Ghita?
Alla voce t' ho sentita,
Con chi parli? Quà ... chi c' è?
Ghi. V' è il Marchese, e il Cavaliere

Che pensando al nostro stato ..

Pro. Eccellenza .. vi son grato.

Cav.Mar. Sì farò tutto per te.

baciando a Ghi. la mano

Pro. Per me è vero? ...

Cav. Mar. Sì per te. *a Ghi. come sopra*

Pro. (Che vi caschi una saetta
Maledetti, in quel tuppè.)

Ghi. Cheti ... * cheti **

* *al Cav. che le tocca il braccio*
** *al Mar. che le tocca il braccio*

Cav.Mar. (Benedetta.

Ghi. Bell' imbroglio
E' quest$^{o}_{a}$ affè.

Mar.Cav. Bella scena ...

Pro. (Che vi caschi una saetta.
Maledetti, in quel tuppè.)
Ehi! Ghita con permesso.

Ghi. Son quà, *Pro.* Dammi la mano,

il Cav. tira indietro Ghi., e dà la mano a Pro.

Piantarmi fin adesso ...

tenendo stretto per mano il Cav. e fingendo di crederla Ghita

Mi credi tu un baggiano? ...
Sguajata ... il tuo dovere
Or io t' insegnerò ..

prende il Cav. per i capelli e glie li tira a due mani

Cav. Ferma ... che fai? .. briccone.

GhiMar. Adagio ... ferma ... nò ...

Pro. Adesso col bastone
Il resto ti darò.

lascia il Cav. e fingendo di batter Ghi. mena di bastone al Mar.

Mar. Alto...
Pro. Briccona...
Mar. Ajuto.
Ghi.Cav. Fermati, bestia, ascolta.
Più dove io sia non sò.
menando da orbo, ora al Cav. *ora al Mar.*
Cav. *Mar.* Sien maladetti gl' orbi.
La testa
La schiena ancor mi duole.
Costui non fa parole.
Ghita di quà men vò,
Ghi. Marchese... Cavaliere...
Per lui vi chiedo scusa.
E' orbo. Son confusa.
M' abbandonate?... Ah! nò.
Pro. Perdonino Eccellenze,
Scordai le convenienze.
Ma tratto tratto a Ghita
Di tai lezioni io dò.
(Ah! far più ben da orbo
Per bacco! non si può.) *partono*

SCENA V.

Claudia, e Dottore

Dot. Ma io queste imbasciate veramente
Non mi par che convenga
Di farsi da un Dottor.
Cla. Sì così voglio.
Direte dunque a quell' ingrato ch' egli
Non si accosti più a me.
Dot. Va ben.
Cla. Che l' odio.
Dot. Lo sò.
Cla Che de' miei mali
Egli è là causa prima come voi

Ne siate la seconda
Non sapendo il mio mal dove si asconda.
Dot. Del resto poi voi non l' amate.
Cla. E' vero:
Per principio di moda
Mi era grato l' averlo a me presente
Perchè non posso star senza il servente.
Sprezzar vorrei l' ingrato,
Ma pur mi stà nel core,
Non già ch' io senta amore
Per questo Cavalier.
Conosco i miei doveri,
Dama d' onore io sono,
Ma debbo pel buon tuono
Sempre un servente aver.
Lo vuol la convenienza,
E la decenza ancor. *partono*

SCENA VI.

Marchese e Cavaliere, indi Ghita.

Cav. Amico, come stanno
Le spalle? *Mar.* Amico, come và la testa?
Cav. Che orbo maledetto! or stò pensando...
Ghi. Ah Marchese una grazia io vi domando.
Mio marito di voi
Si lagna fuor di modo: ei vuole a forza
Condurmi a casa: dice
Che siete un che promette, e non mantiene.
Ah! se volete bene
Alla povera Ghita... *Mar.* E che ho da fare?
Venga all' udienza. *Ghi.* E poi?
Mar. Non dubitare.
Ghi. Si lagna anche di voi. Dice che in voi *al Cav.*
Scoperto ha certe mire

Sopra di me ... che ... in somma egli finora
A fidarsi di voi fu un mammalucco.

Cav. Ei di me così parla? Io son di stucco.
E tu stai cheta?
Non posso simular: sì tel confesso.
Ardea per te d' amor.
Volea far colla tua, la mia felicità.
Ora che fingi d' essere amante sposa,
E sei d' un altro oggetto innamorata,
Ho dispetto, e rossor d' averti amata.
Va', non ti curo indegna,
Per te cangiato ho il core,
Invan tu speri amore,
Mi chiedi invan pietà.
Oh Dio! non sò resistere
Di sì begl' occhi al pianto.
Deh! accetta un cor che vivere
Senza di te non sa.
Tu non rispondi? Perfida:
L' inganno omai si vede;
Degna non sei di fede,
Sei usa ad ingannar.
Io fremo, e mi confondo,
Più non mi sò frenar. *parte*

SCENA VII.

Ghita ed il Marchese.

Ghi. Per carità, Marchese,
Consolatemi voi.

Mar. Ma che pretende
Tuo marito da me? *Ghi.* Metà del Feudo.

Mar. Come!... *Ghi.* Gli fu promessa
Se guariva Madama ... *Mar.* Io non capisco:
Chi l' ha promessa? Chi?

Ghi. Vostr' Eccellenza

Mar. Sarà ... non so che dir: venga all' udienza.

partono

SCENA VIII.

Sala grande, come all' Atto primo, preparata per l' udienza del Marchese.

Coro, *indi il Marchese, Donna Claudia, il Cav. che le dà braccio, Lisetta, il Dottor* Cocomero, *e Masetto con quattro Servitori.*

Coro Col Feudatario di Montecorno
Si viene a perdere metà del giorno
In queste inutili formalità.

cadauno degli Attori presenta una carta al Marchese nell' atto che viene in Scena.

Cla. E' un mio figlioccio ...
Mar. Sì, sì faremo.
Cav. E' un mio parente ...
Mar. Sì, sì, vedremo.
Dot. E' mia Comare ...
Mar. Lasciate fare.
Lis. E' mio fratello ...
Mar. Si penserà ...
Vo' a Ghita e a Prospero dar tosto udienza.
Mas. Gli altri, che aspettano ...
Mar. Abbian pazienza.
gli Attori (Per Ghita e Prospero che far vorrà?)

Masetto parte

Coro Son queste inutili formalità.

SCENA ULTIMA

Masetto che introduce M. *Prospero e Ghita*

Ghi. Raccomando il mio consorte
Alla vostra protezione,
(Fatta abbiam la nostra sorte,
Sposo mio, non dubitar.)
Mar. Dica pur le sue ragioni,

Noi farem quel ch' è da far.

Pro. Per guarir Madama Claudia,
Mezzo Feudo m' hai promesso:
L' ho guarita, e vengo adesso
Il mio premio a domandar.

Gli altri Attori col Coro

Mezzo Feudo? Bagattelle?
Non val tanto la mia / sua pelle:
Tu sei matto da legar.

Mar. Chi ti ha fatta tal promessa?
Questo è il punto da provar.

Pro. Mi fu fatta da Masetto
Formalmente in vostro nome.

Mas. Io?... che dici? ... quando ... come? ...
Sarà ver, ma non mi par.

Ghi. Se ha riguardo il cameriere,
Cavaliere, dite voi.

Cav. Sarà ver ... ma non so ... poi ...
Non mi posso ricordar.

Pro. (Fatta abbiam la nostra sorte
Sposa mia non dubitar.)

Il Coro, e gli altri

Oh che matto da legar.

Mar. Un galantuomo è Prospero,
Credo alla sua parola.

Ghi. Ah! questo mi consola.
(Vedrai...

Pro. (Stiamo a sentir.)

Mar. Metà del Feudo è giusto,
Ch' egli abbia a conseguir.

Ghi. Vedi?...

Pro. Ah! Eccellenza! *con trasporto*

Mar. Adagio.

Tal premio è a te dovuto;
Ma il Feudo è inalienabile,
E questo è lo Statuto.
mostrando un foglio.

GhiPro. Dunque!...
Mar. Uhm... non sò che dir.
Pro. Or' io perdendo gli occhi,
Di che avrò fatto acquisto?
Mar. Chi s' è visto,., s' è visto.
Tutti L' avevi da capir!
Pro. Grazie al Cielo ho quest' occhio ancor sano
levandosi la benda dall' occhio
E ci ho visto, e ci vedo lontano:
Dirò anch' io: chi s' è visto s' è visto
E in sua casa non vengo mai più.
Tutti Non è orbo?... Son fuori di me...
Ghi. e Pro. Spos o/a andiamo: il mio rispetto.
Eccellenza a voi m' inchino.
S' hai giudizio, Ciabattino,
Fa' ciabatte, e bada a te.
Gli altri. State bene, vi saluto.
Il tuo scherzo m' è piaciuto,
Divertir m' hai fatto affè.
Coro *e tutti* Coi Signori ha sempre il torto
Chi ragione aver più crede,
Di quest' orbo, che ci vede,
L' uom più accorto affè non v' è.

Fine del Dramma.

Alla pag. 29. in vece dell' Aria di Ghita si sostituisce la seguente.

☞ *Ghi.* Da voi solo omai dipende
Il destin della mia vita;
Da chi mai potria la Ghita
Fuor di voi trovar pietà?
Non son bella, ma se voi
Mi sarete protettore,
Troverete in me quel core
Che val più della beltà.
Chi può resistere
Al dolce palpito,
Che inspira all' anima
Soavità.
Un moto insolito
M' infiamma ed agita,
Nè sò comprendere
Cosa sarà.
Ah! per bacco, ei s' innamora,
Io divento una Signora,
Se far posso la mia sorte,
Sarà poi quel che sarà.
Quello sguardo, quel sorriso
Consolar, gioir mi fà.